

# ***Esercizi di filosofia del quotidiano***

L'attualità del pensiero di Pier Aldo Rovatti

di Pasquale Martucci

«*Quante volte mi hanno chiesto ai dibattiti: “Ma insomma mi vuoi dire con chiarezza che cos'è il pensiero debole così lo comprendiamo? Allora puoi cominciare a girare intorno, rispetto all'idea che il “che cosa” è una domanda filosoficamente impegnativa, che la risposta non può essere del tipo sì o no, oppure che non può esserci una risposta di tipo affermativo, eccetera*». (1)

Interessato al presente ed interprete attento degli ultimi cinquant'anni della vita culturale italiana, studiando il retroterra politico-sociale del nostro Paese Pier Aldo Rovatti continua a sostenere la necessità di una “etica minima”, uno stile di vita, un esercizio abbassando la filosofia al quotidiano. Ciò che accade è ancora improntato sulla riflessione intorno ad ermeneutica e fenomenologia, indirizzandosi ad un “potenziale etico”, un modo di essere quotidiano libero dagli imperativi, che deve contrastare la cultura individualistica.

Questi temi sono presenti nel libro intervista, sotto forma di autobiografia: “La filosofia è un esercizio”, un procedere “per cerchi che si allargano, rotture, cortocircuiti successivi”; è un mettere davanti una scala che ti invita a salire, a “raggiungere altezze decisamente vertiginose”, partendo da uno scalino messo all'altezza giusta. (2)

Rovatti in tal modo svolge l'esercizio del *pensiero debole*. Fu una sorta di rivoluzione rispetto alla visione della filosofia classica e della tradizione filosofica occidentale, una intuizione, insieme a Gianni Vattimo, per condurre la filosofia nell'ambito del postmodernismo europeo, che tracciava un importante mutamento di pensiero. Ispirandosi alla tradizione dell'ermeneutica moderna e occupandosi dell'indebolimento dell'essere (Vattimo), fedele al pensiero fenomenologico e dedicandosi all'indebolimento del soggetto (Rovatti), il centro del pensiero debole era di mettere in discussione un concetto di “Verità” univoco. (3)

L'uomo non si riduce alla conoscenza, al sapere, alla gnoseologia, ma ha a che fare con la pratica. Il pensiero debole, quindi, non si rifà a quell'uomo che si riduce al pensare e trova i suoi luoghi deputati al pensare, al contrario si deve orientare sul piano dell'etica e della politica, proprio in quanto singolo soggetto e portatore della propria responsabilità, che non si riduce a un elenco di norme e regole ma è uno stile di vita. (4)

Pier Aldo Rovatti, successivamente al volume in cui esplicitava il *pensiero debole*, introdusse il concetto di *abitare la distanza*, una condizione caratterizzata dalla contraddizione e dal paradosso: siamo dentro e fuori, vicini e lontani, abbiamo bisogno di un luogo di una casa dove “stare”, ma poi, quando cerchiamo questo luogo, scopriamo il fuori, la distanza, l'alterità. Non possiamo restare soltanto dentro noi stessi, ma non possiamo neppure vivere soltanto nel fuori, nell'altro: così oscilliamo in una sorta di pendolo. (5) La stessa distanza significa voler dire qualcosa per me, qualcosa per te e per un altro. Cioè dobbiamo essere più di uno, perché se lo faccio da solo non abito la distanza ma solo me stesso, in quanto è interessante la narrazione, il discorso e l'argomentazione, la relazione. (6)

Il fare esperienza della distanza è proprio lo *starci* dentro, lo stare *nella* distanza, e soprattutto “l'idea dell'indebolimento dell'esperienza”, in quanto il “nostro abitare è sempre precario”, sottoposto a cambiamento. Ciò significa “abitare l'essere” di matrice

heideggeriana, un concetto importante che evoca *incertezza*, *insicurezza*, perché non c'è fondamento, c'è distanza, alterità; è "abitare in tanti luoghi", ma "ciascuno di questi luoghi non può mai essere la nostra vera casa". (7)

Occorre a questo punto fare i conti con l'elemento essenziale dell'approccio delineato nel *pensiero debole*, ovvero l'intuizione di una netta contrapposizione alle basi cartesiane della filosofia, e poi a: razionalismo, empirismo, kantismo, idealismo, positivismo, marxismo, storicismo, conservatorismo, tradizionalismo, nonché pragmatismo, positivismo logico, filosofia analitica, razionalismo critico, strutturalismo. La realtà esterna data era inutile, ed allora occorre una nuova ontologia fondata su basi temporali e discorsive, mai empiriche. La realtà è sempre una costruzione simbolica che conduce all'idea di un orizzonte retorico della verità, intesa nel suo uso strategico e nei rapporti di dominio. Un altro concetto di Rovatti è "pudore", ovvero fare un passo di lato, esercitare il silenzio e riattivare l'ascolto che ormai non riusciamo più a praticare. (8) La tesi è: se ti metti in rapporto con la filosofia in una posizione di "io so", questo sapere è una verità che è altra da quella che bazzichiamo tutti i giorni: "il problema non è di alzare il quotidiano verso la filosofia, ma di abbassare la filosofia al quotidiano". (9)

Quali furono i presupposti per poter realizzare quello approccio?

Negli anni settanta e ottanta, la filosofia, quella definita *continentale*, metteva al centro della discussione: "crisi", "declino", "disincanto", "abbandono", "oblio", "negativo", "tragico", "morte". Il tutto entro una cornice di problemi e di concetti mutuati da Nietzsche, Heidegger, Gadamer, Foucault, Deleuze, Derrida, Rorty. Si parlava di fenomenologia ed esistenzialismo, strutturalismo e psicanalisi: i nuovi autori avrebbero dovuto *(ri)costruire* i sistemi politici, sociali e culturali per rilevarne l'arbitrarietà, l'artificiosità, la relatività, tenendo aperta la possibilità di rimuoverli, o quanto meno di cambiarli. Poi c'era Lyotard e la sua concezione postmoderna che mostrava come la realtà della modernità stia nella sua dissoluzione. Era la presa di distanza delle certezze della filosofia occidentale, improntate su una metafisica convinta dell'esistenza di qualcosa come un essere dato e immutabile, cui farebbero riferimento un pensiero e un linguaggio ben adeguati a esso. (10)

In Italia, agli inizi degli anni ottanta, la condizione era la seguente: da una parte era forte la tradizione storicista, rivisitata in chiave marxista; dall'altro c'erano i fautori di un pensiero negativo (Cacciari, Rella, Perniola); altri ancora individuavano la crisi della ragione (Gargani, Ginzburg, Badaloni), rivolgendosi alla Germania husserliana, heideggeriana e gadameriana. La prosecuzione fu il *pensiero debole*, la ferma volontà di uscire dal provincialismo crociano e la necessità della fondazione di una prospettiva intellettuale italiana. Si ragionava intorno a problemi di un certo rilievo: il soggetto, situato in rapporto ermeneutico, in nome di una relatività dei saperi e di un dialogismo sempre aperto all'ascolto dell'alterità intellettuale e culturale, scopriva l'*intersoggettività* e la società costituita da soggetti. (11)

Un primo caposaldo del pensiero debole è fornito dall'interpretazione del concetto nietzscheano di *Übermensch*, *Superuomo*, ovvero un uomo che Vattimo ridefinisce non il soggetto *forte* del Cristianesimo, ma assume, accetta e fa proprio il destino e la destinazione (*Geschick*) di tutto ciò che accade nella natura e nella storia, e in generale nella sua esistenza. Di qui il concetto di *deriva destinale* dell'essere, che non è concepito come base solida, fondata e fondante, ma appare esso stesso *indebolito* e *poroso*, sempre reinterpretabile e sempre diversamente reinterpretato, affidandosi al pensiero dell'ultimo Martin Heidegger. (12)

In *Essere e tempo* (*Sein und Zeit*), Heidegger definisce l'esistenza umana, cioè l'esserci (*Da-sein*), come una progettualità determinata da qualcosa che le è esterno, cioè dalle circostanze esteriori dal suo essere e dal suo esistere: *l'esserci è il progetto gettato in cui a progettare non è l'esserci ma l'essere stesso*. Secondo Heidegger le ideologie dei grandi progetti storici quali marxismo o cristianesimo sono fundamentalmente inautentiche, in quanto eludono il problema dell'annullamento finale dell'esserci come deriva ed erramento propri della condizione dell'essere. Heidegger identifica la conoscenza con un processo interpretativo circolare virtuoso, proprio dell'ermeneutica, in cui conoscere diviene pertanto una paziente e reinterpretabile lettura del tramandarsi del percorso dell'essere fino a noi, lungo un cammino segnato dalla complessità e dall'intreccio di eventi che appaiono circolari e imprevedibili. (13)

Entrando a caldo nella polemica nei confronti del pensiero debole, Pier Aldo Rovatti contrappose la sua proficua *inattualità*, che rivendicava il valore del pensiero di Foucault come bussola di orientamento in una cultura spettacolarizzata e al tempo stesso accademizzata. È sempre importante, dice Rovatti, una critica radicale alla nozione di "Verità", al fine di rimettere al centro del discorso i temi del potere e del soggetto, in quanto ci siamo messi alle spalle un approccio critico inattuale, perché mutano i tempi e le questioni. (14)

Tra i critici, ci fu Carlo Augusto Viano che, vicino al razionalismo critico, stigmatizzò la "ragione debole" propria della postmodernità e della filosofia dell'indebolimento dell'essere e della conoscenza. Per lui, i fautori del pensiero debole (definiti *flebili*) si convinsero che i tempi bui della correttezza e del rigore erano finiti, e per loro iniziava l'età della "libera asserzione e della vaghezza allusiva". (15)

Una posizione, lo stesso alternativa, fu quella di Emanuele Severino, che auspicava un ritorno alla filosofia di Parmenide. Per superare le aporie nichilistiche della tradizione metafisica, promuoveva un ritorno a una filosofia dell'Essere che escludesse rigorosamente il non-essere e il divenire. Per lui l'Essere indicato da Vattimo è *logos*, che non è "né debole né forte", anche se non riguarda l'episteme tradizionale: è invece l'indicazione di quella *struttura*, "che presume dettare al divenire del mondo le leggi inviolabili alle quali esso deve sottostare". (16)

Sono stati freddi rispetto al pensiero debole anche gli ambienti teologici tradizionali. Vattimo aveva auspicato un dialogo tra filosofia e tradizione religiosa cristiana, affermando che l'esito della modernità sarebbe la dissoluzione della metafisica, "una struttura stabile dell'essere" con una conoscenza "definitivamente fondata". Incontrare il fondamento ultimo è tacitare le domande e imporre un'autorità che non si discute, mentre la libertà umana è "sempre apertura e storicità". Ed infatti, Dio, facendosi uomo, ha "consumato la propria trascendenza", si è "mischiato alla storia" ed ha indicato "come via della salvezza proprio quella della consumazione, riduzione, indebolimento dell'essere". In conclusione, Dio si incarna quando abbandona la "figura di padre-padrone", come è stato pensato dalle religioni e superstizioni naturalistiche. La strada è la "dissoluzione del *sacro*, svelato nel suo carattere autoritario e di imposizione violenta". (17)

Pare importante una precisazione di Rovatti, per rispondere a coloro che hanno criticato il *pensiero debole* come sottovalutazione dei temi sollevati dalla critica marxista. La lettura del Capitale di Marx è stata decisiva per la sua formazione intellettuale e per la sua vita di cittadino responsabile, soprattutto per aver combattuto la condizione culturale dominata dall'idea di individualismo:

«Marx mi ha insegnato che l'individualismo è il principale nemico e che tra l'idea di individuo e l'idea di soggetto c'è uno scarto drammatico. La chiusura nell'individualismo

*è la morte del soggetto perché c'è soggettività solo dove si realizza comunità e socializzazione».* (18)

La conclusione del suo ultimo volume non poteva non riguardare il continuo comporsi e scomporsi degli approcci epistemologici rispetto ad una società complessa e in mutamento, che è sempre aperta a sviluppi inediti:

*«Mi limito a sottolineare ancora una volta la parola “abitare”, che tiene in piedi tutta la questione, perché è lì che si condensano l'altra parola, “prossimità”, che risulta implicita, e il tema stesso della soggettività che è poi la “vera” posta in gioco della faccenda».* (19)

#### **Note:**

1. P.A. Rovatti, con N. Gaiarin, “La filosofia è un esercizio”, La Nave di Teseo, 2020, 110.
2. N. Gaiarin, “La filosofia è un esercizio”, cit., 16.
3. G. Vattimo, P. A. Rovatti (a cura di), “Il pensiero debole”, Feltrinelli, 1983.
4. P.A. Rovatti, “La filosofia è un esercizio”, cit.
5. P.A. Rovatti, “Abitare la distanza. Per una pratica della filosofia”, Cortina, 1994.
6. P.A. Rovatti, “La filosofia è un esercizio”, cit., 132.
7. Ivi, 158-161)
8. P.A. Rovatti, “Elogio del pudore”, Feltrinelli 1989.
9. P.A. Rovatti, “La filosofia è un esercizio”, cit., 123-124.
10. Ivi, 115-137.
11. Ivi, 60. Sul concetto di soggettività, l'autore ha realizzato molti lavori: P.A. Rovatti, “Trasformazioni del soggetto. Un itinerario filosofico”, il Poligrafo, 1992; P.A. Rovatti, “La posta in gioco. Heidegger, Husserl, il soggetto”, Mimesis, 2010; P.A. Rovatti, “Restituire la soggettività. Lezioni sul pensiero di Franco Basaglia”, Ed. alpha beta, 2013; P.A. Rovatti (a cura di), “Michel Foucault, Soggettività e verità. Corso al Collège de France (1980-1981)”, Feltrinelli, 2017.
12. G. Vattimo, P. A. Rovatti, “Il pensiero debole”, cit.
13. Ivi.
14. P.A. Rovatti, “Inattualità del pensiero debole”, Forum Udine, 2011.
15. C.A. Viano, “Va' pensiero Il carattere della filosofia italiana contemporanea”, Einaudi, 1985.
16. E. Severino, “Caro Vattimo, ti stimo ma ti critico”, La Stampa, 21 marzo 2007.
17. G. Vattimo, “Il pensiero debole e la tradizione cristiana”, La Stampa, 12 ottobre 1999. Cfr.: G. Vattimo, “La fine della modernità”, Garzanti 1991.
18. P.A. Rovatti, “Inattualità di Marx?”, in *Aut Aut*, 03.05.2018. Cfr. anche: P.A. Rovatti, “Critica e scientificità in Marx”, Feltrinelli 1973.
19. P.A. Rovatti, “La filosofia è un esercizio”, cit., 232.